

LE RIFORME

L'allarme del Pd: «Vogliono obbligarc alle larghe intese»

Nel Pd parlano di operazione *Porcellum bis*. Della quale una cosa è certa: il fatto che a pianificarla sia stato Berlusconi (non a caso l'annuncio che il Pdl presenterà al Senato una proposta di legge elettorale è arrivato dopo un incontro dell'ex premier col leader leghista Maroni). E dietro la quale si celerebbe un disegno che può essere duplice: approvare prima dell'estate, al Senato, con i voti di Pdl e Lega, un testo che a settembre non passerà alla Camera (dove la vecchia maggioranza non può contare sugli stessi numeri di Palazzo Madama), il che impedirebbe l'ipotesi di andare a elezioni anticipate a novembre, che Berlusconi vuole evitare ad ogni costo; oppure, anche se è difficile che ci sia il via libera a Montecitorio, approvare definitivamente a ridosso delle prossime politiche una legge elettorale che impedirà l'emergere di una chiara maggioranza nella prossima legislatura, e che quindi obblighi a ripercorrere la strada delle larghe intese anche nel dopo-Monti. Nell'uno come nell'altro caso, per i vertici del Pd, si tratterebbe di una sciagura per il Paese.

Maurizio Migliavacca, che da settimane porta avanti per il Pd le trattative con Pdl e Udc per arrivare a un testo condiviso di legge elettorale, è convinto che il tentativo in atto sia quello di «bloccare tutto e impedire al Paese di fare qualsiasi passo avanti». Paralizzare la situazione e impedire l'approvazione entro settembre di una nuova legge elettorale consentirebbe a Berlusconi di evitare le urne in autunno, riorganizzare un campo oggi allo sbando, riallacciare definitivamente con la Lega e continuare per otto mesi a fare campagna elettorale (da ieri le città italiane sono tappezzate di manifesti sulla «prima vittoria» del Pdl sull'elezione diretta del Capo dello Stato) mentre il peso sociale delle misure approvate ricade sostanzialmente sulle spalle del Pd.

Ma il sospetto di un altro esponente del Pd che, in un ambito diverso, sta discutendo con Pdl e Udc di riforma elettorale, è anche un altro. Dice Luigi Zanda, membro del comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato, che l'operazione in corso ricorda molto da vicino quel che avvenne nel 2005: allora, il ministro leghista Calderoli si inventò una legge elettorale che egli stesso definì «una porcata». Il Porcellum, appun-

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

Le mosse di Pdl e Lega fanno pensare a un bis della «porcata». Modello greco per penalizzare chi vince e impedire la governabilità

to, costruito sulla base di sondaggi e simulazioni di voto per impedire al governo Prodi di avere nel 2006 una chiara maggioranza in entrambe le Camere (cosa che invece avrebbe avuto se si fosse andati a votare con il Mattarellum). Di per sé la proposta Pdl, che prevede un sistema proporzionale e un premio di governabilità tra il 10 e il 15% al primo partito, non garantisce la formazione di maggioranze chiare, anzi. In più la Lega propone di inserire una soglia minima per ottenere il premio di governabilità, che Maroni vuole fissare al 45%. Un'operazione che obbligherebbe ancora una volta a coalizioni forzose, che il Pd invece vuole evitare.

TRA LA GRECIA E LA FRANCIA

«Ora puntano al modello greco», dice Zanda stigmatizzando l'operazione nel merito ma anche nel metodo. Il Pd presenterà ora una propria proposta di legge, che ricalca quella francese basata sul doppio turno di collegio. Ma la strada del muro contro muro, per il partito di Bersani, non è quella da perseguire quando si discute un tema delicato come questo. «In tutte le democrazie si rispetta un principio cardine - fa notare Zanda - le regole del gioco si modificano insieme». Ora invece Pdl e Lega vogliono nuovamente approvare con un voto a maggioranza una legge elettorale che sembra fatta apposta per impedire la governabilità nella prossima legislatura. Il testo Pdl, fa notare il vicepresidente del Senato Chiti, rispecchia le norme vigenti in Grecia: «Si finge di essere semipresidenzialisti per non avere la situazione greca e si propone una legge elettorale che assicurerebbe l'ingovernabilità». E, di conseguenza, renderebbe obbligatoria la strada delle larghe intese, che per uno come Berlusconi che assai difficilmente riuscirebbe a vincere le prossime politiche, è la migliore delle strade.



Bersani avverte il Pdl «Così sarà rottura»

- **Il leader del Pd: no al colpo di mano sulla legge elettorale**
- **Casini: si voti subito un testo senza «giochini»**

S.C.
ROMA

«Un colpo di mano da parte del Pdl sarebbe un atto di rottura irrimediabile». Irritato è dir poco. Tanto che la prima stesura della nota scritta da Pier Luigi Bersani era molto più dura, molto più esplicita nel delineare le conseguenze derivanti da un blitz di Pdl e Lega a Palazzo Madama sulla legge elettorale, per di più avallato dal presidente del Se-

nato Renato Schifani nell'evocare un'approvazione a maggioranza. La versione poi data alle agenzie di stampa dal leader Pd è stata smussata, ma fino a un certo punto: «Come si vede anche dalle dichiarazioni del presidente del Senato Schifani, il Pdl sulla legge elettorale oscilla tra pratiche dilatorie ormai estenuanti e la suggestione di un colpo di mano in Parlamento. Quanto alla ipotesi del colpo di mano, è evidente che se si ripetesse per la legge elettorale quel che si è visto proprio in Senato per la riforma costituzionale, sarebbe un atto di rottura irrimediabile». Un monito che, chiaramente, non riguarda soltanto le trattative in corso per arrivare a un testo condiviso sulla legge elettorale.

Il leader del Pd lo ha anche detto pochi giorni fa al presidente del Consiglio, nel corso del colloquio a Palazzo Chigi, che il riemergere della vecchia maggio-

ranza Pdl-Lega avrebbe indebolito il governo e minato il seguito della legislatura. Una preoccupazione diffusa nel Pd (Massimo D'Alema in un'intervista a *L'Unità* a inizio settimana aveva parlato di «situazione sempre più insostenibile») ma condivisa anche dai vertici dell'Udc, di fronte al comportamento «ambiguo» del Pdl. Nessuna doppia maggioranza, ha assicurato Angelino Alfano quando è stato il suo turno a Palazzo Chigi, sosterremo l'esecutivo fino al 2013. Poi però il Pdl ha fatto saltare l'accordo trovato con Pd e Udc sulla nuova legge elettorale e, dopo un colloquio tra Silvio Berlusconi e Roberto Maroni, ha annunciato la presentazione al Senato di una proposta non condivisa dalle altre forze che sostengono Monti: sistema proporzionale con eletti scelti per il 30% con liste bloccate e il 70% con preferenze, sbarramento al 5% e pre-

I passeggeri, i tecnici e il senso della politica

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

A quel punto, voi non avreste dovuto fare altro che pregare Catherine, che ci ha scritto su un paio di paginette, di parlare dei passeggeri di oggi. Perché i passeggeri di oggi non sono come quelli di ieri: hanno o possono avere in più un nome, una targa, sei o otto ruote, freni a disco anteriori, manubrio ergonomico regolabile in altezza (per tutelare la schiena del conducente), telaio superaccessoriato, imbotiture, cappottine e altro ancora. In breve: tutto quello che serve per soddisfare le ansie di salute, sicurezza e competitività dei genitori, e

tracciare così un profilo ideologico abbastanza preciso dell'uomo contemporaneo.

Al venditore che non trova più un senso in quello che fa basterà dunque far osservare le cose che gli stanno intorno, che sono piene zeppe di connotazioni di senso, solo che tali connotazioni sono inavvertite, anche se non nascoste, e subite, anche se non imposte. Il che vuol dire anche che sono assai coriacee, e difficilmente modificabili: non sarà, infatti, rifiutando di andare a spasso coi passeggeri (e con Catherine Millet) che le cose cambieranno. Fuor di metafora: se è vero che le litanie postmoderne sulla fine del senso, la fine delle ideologie, la fine della storia e via finendo hanno stancato, è vero pure che non basta far la critica della modernità

semplicemente chiamandosele fuori. Un altro mondo, insomma, non è possibile, se non si comincia a cambiare un po' questo nostro mondo.

Il senso infatti c'è, ed è nelle cose e in mezzo a noi. Solo che tanto poco lo riconosciamo, tanto poco è nostro, quanto poco lo elaboriamo in comune, limitandoci ad assumerlo inconsapevolmente. Il fatto è che i significati che intessono le nostre storie, singolari e collettive, non risiedono mai in menti individuali: e non perché non siamo bravi o capaci a farceli stare dentro, ma perché proprio non ci stanno: non sono fatti per stare «nelle» teste, ma per stare «tra» le teste. Non sono cioè pensieri privati, stati mentali individuali o rappresentazioni meramente soggettive. Per questo un

grande studioso di psicologia, James Gibson, invitava a guardare non a quello che abbiamo dentro le nostre teste, ma a quello dentro cui le nostre teste stanno.

Ma se è così, se il senso ha una costituzione intimamente pubblica, come non chiederci allora che cosa comporta quel fenomeno massiccio che è oggi la deformazione (a volte, più bruscamente, la privatizzazione) della sfera pubblica - a cui non infrequentemente corrisponde un'altra deformazione eguale e contraria, cioè la pubblicizzazione della vita privata? Non si tratta solo di lamentarsi dell'una e dell'altra, come poveri venditori di almanacchi, anche se di motivi per lamentarsi ne abbiamo: tanto è scandalosa la commistione di interessi privati nella gestione della

cosa pubblica da un lato, quanto è indecorosa l'ostentazione pubblica dei propri personali piaceri dall'altro. Grazie a qualche governo Berlusconi, la seconda Repubblica ha mostrato egregiamente come si possano avere insieme entrambe le cose. Ma più in profondità si tratta di vedere che, per questa via, rattrappiscono in generale le condizioni (linguistiche, sociali, finanche materiali) alle quali soltanto è possibile qualcosa come la costruzione in comune di un senso condiviso. Al solito venditore d'almanacchi che si chiede dove mai sia più un senso, visto che c'è stata la secolarizzazione, la demitizzazione, la deideologizzazione, il disincantamento del mondo e non so cos'altro, si può dunque rispondere che il senso nessuno ce l'ha non